

CERAMICHE DA SPEZIERIA: DALLA NECESSITÀ DEL PASSATO AL COLLEZIONISMO DI OGGI

Giuliana Gardelli

In questa comunicazione, si prendono in esame due importanti nuclei di ceramiche da farmacia: il Museo Farmacia di Roccavaldina (MS), e una collezione siciliana denominata ITALIKA. Il primo, oggi in conservazione museale, ancora intatto nelle antiche scansie, mostra al visitatore lo straordinario brillio delle maioliche cinquecentesche urbinati al loro posto dai primi del Seicento ad oggi, con alle spalle una vita produttiva lunga tre secoli. Il secondo, raccolto con intelligente ricerca sul mercato antiquario alla fine del secolo scorso, è oggi di nuovo disperso fra i mille rivoli del collezionismo, e non ne avremmo più contezza se non fosse stato interamente edito, a cura della sottoscritta, nel 1999.

Entrambi i nuclei presentano motivi di interesse artistico, ma pongono anche alla nostra attenzione alcuni enigmi, ancor oggi irrisolti.



*A sinistra
Fig. 1 – Albarello.
Pesaro, sec. XV.*



*A destra
Fig. 2 – Albarello.
Casteldurante, sec.
XVI, prima metà.*



Fig. 3 – Anfora per Spezieria. Roma, sec. XVII, prima metà. Fig. 4 – Brocca. Bassano, sec. XVII, fine.

Enigmi irrisolti:

- 1 - Problema delle scritte sui vasi.
- 2 - Rapporto fra la tipologia del medicamento e la forma del vaso o contenitore.
- 3 - Spesso esistono sui vasi in maiolica stemmi o emblemi di casato o di farmacia: ma permangono anche problemi di individuazione ed il caso più esemplare è quello di Roccavaldina.
- 4 - Quando si passa dalla necessità al collezionismo?

ESAME DELLE PROBLEMATICHE

Il problema delle scritte si pone in quanto i maiolicari per la maggior parte non sapevano scrivere, anche se erano eccellenti pittori. Inoltre in epoca medievale e rinascimentale, nella quasi totalità, i vasi presentano scritte riferite al farmaco in bellissima grafia gotica (figg. 1-2). E' possibile allora ritenere che esistesse una specifica corporazione di addetti a questo lavoro, i quali necessariamente si spostavano da una manifattura all'altra a seconda delle ordinazioni; è probabile che fossero pagati a cottimo. Potevano servirsi anche di mascherine che adattavano ai vasi, un po' come una scrittura *ante litteram* della stampa incisa. Infatti la troviamo nella maiolica arcaica alla fine del secolo XIV e soprattutto nel Quattrocento con strascichi nel Cinquecento nelle manifatture più importanti. Talora i vasi sono anepigrafi ed allora bisogna pensare che si mettessero delle targhette indicative del medicamento, nei casi più raffinati in pergamena.

Un decadimento strutturale ed una semplificazione della grafia si ha già alla fine del Cinquecento, ma è nell'Italia centrale del Seicento, a Roma in particolare, che si avverte



Fig. 5 – Roccavaldina, Museo Farmacia.

la scomparsa della scrittura gotica per una molto più semplice ma sempre elegante: la scrittura capitale maiuscola quadrata (fig. 3). La stessa si trova a Faenza e Deruta, mentre nel Veneto, a Venezia in particolare, persiste il gotico più a lungo ma fu soprattutto a Bassano e nella manifattura Manardi che una superba scrittura gotica ancora campeggiò fino alla fine del secolo diciassettesimo (fig. 4). Ovviamente vi sono eccezioni, dovute forse alla maggior possibilità economica della committenza.

Uno dei più difficili problemi da risolvere, o almeno da chiarire, riguarda il rapporto fra il farmaco ed il suo contenitore. Infatti in tutti i documenti fino ad ora individuati negli archivi storici, manca, sia nelle pagine dei notai sia nelle ordinazioni dei committenti, qualsiasi indicazione su come foggiate i vasi, in rapporto alla necessità di introdurre certi medicinali, mentre per il Cinquecento, nella fattispecie nelle figline urbinati, durantine, veneziane ecc. molte sono le indicazioni sulle figure da dipingere: i vasi andavano “*afigurati*”, ma anche qui rimane l’enigma se in queste pitture, di solito storiche o mitologiche, vi fosse un rapporto diretto con il farmaco.

Spesso appaiono stemmi, emblemi di casato o di farmacia: essi possono molto aiutare per l’individuazione sia della bottega farmaceutica e soprattutto della città dove si trovava la farmacia. Questo può dare proficue indicazioni sulla figlina produttiva, come nel caso emblematico della “Farmacia delle stelle” in Pesaro del sec. XVII (Gardelli 1987, n. 73).

Quando si passa dalla necessità d’uso al collezionismo? Roccavaldina ci offre il caso più antico. E’ giusto quindi fare un breve excursus su questa straordinaria collezione di vasi, oggi ancora *in situ* come “Museo-Farmacia” della cittadina che dall’alto domina Messina e lo stretto in una fantastica visione (fig. 5).

ROCCAVALDINA

1628. Don Gregorio Bottaro acquistò nella piazza di Messina dal mercante messinese Francesco Beninato un complesso di vasi da farmacia; uno di questi, quello da pompa, è firmato e datato nel 1580 da Antonio Patanazzi di Urbino, interessante figura di maiolicaro della seconda metà del '500, di cui sappiamo che nel 1534 era minorenni e che morì nel 1587 (*fig. 6*). Per via di madre, sorella di Nicola Sbraghe, (il più celebre pittore della maiolica urbinata), era imparentato con Guido Durantino e lavorava con il figlio di questi, Orazio Fontana, altro celeberrimo pittore. Continuarono la bottega i figli Giovanni (m. 1590) e Francesco (m. 1616), quindi suo figlio adottivo Alfonso morto ante 1627. Il complesso dei vasi, attualmente in numero di 238, fu pagato 400 onze in 4 rate e fu acquistato per la confraternita del SS. Sacramento legato alla Chiesa Madre di Rocca. Don Pietro Valdina, signorotto del luogo, aveva dato due immobili per la spezieria il 6/12/1626 e donna Laura donò varie case. Fu allestita una sede adatta, piccola, ma poi ingrandita, con lo scopo di offrire medicine gratuite per i poveri e per gli ordini mendicanti. I vasi presentano uno stemma non ancora individuato con sotto la scritta "CESARO CANDIA". E qui altro enigma: lo stemma dei Candia è molto diverso da quello che appare nei vasi, quindi recenti studi presuppongono fosse il mercante committente in Urbino per il mercato messinese e palermitano. Resta comunque da capire ove sia rimasto il complesso da spezieria dal 1580 al 1628. I vasi attualmente sono ancora nella antica bottega, ora divenuta "Museo Farmacia". La Spezieria era annualmente affittata ad aromataria paganti un canone, il cui costo è variato nel tempo da 5 a 8 onze annue. Per il rimborso delle medicine date ai poveri, in particolare ai Cappuccini, provvedevano gli amministratori della spezieria, in maniera molto rigorosa. Le spese di manutenzione erano pagate dalla Confraternita. Ricordiamo le spese per una scaletta e per "carte rosse e bianche" per guarnirsi le bornie [i vasi], che forse erano le etichette con il nome del medicamento. Infatti nei vasi sono rarissime le scritte riferite ai farmaci e la decorazione è storica, mitologica, o nei principali temi di Urbino: "la raffaellesca", "i quartieri", "i trofei". Ogni anno un Protomedico, funzionario statale, visitava la spezieria per verificare che tutto fosse in regola con l'igiene secondo le leggi.

I guai iniziarono presto, molto prima che in altre parti d'Italia.

Estate 1690: il vicerè Francesco Paceco duca di Uzeda e famigerato collezionista richiese al principe don Giovanni Valdina 4 o 6 vasi dei migliori. Difficile e articolato è il carteggio fra i due, perché i roccesi tirarono per le lunghe ma furono costretti a inviare 4 vasi ovviamente dei più belli, e forse sono quelli che passano attualmente nel mercato antiquario (Gardelli 1999, n. 127) (*fig. 7*).

Maggio 1871: vi fu furto di 6 vasi perpetrato da un antiquario napoletano, Raffaele Albini, che già aveva acquistato 17 antichi vasi dalla Congregazione di Monforte.

Il 1882 segna l'inizio del lento declino della spezieria roccese per la soppressione delle corporazioni religiose con varie vicissitudini. Nel 1897 si cercò da parte del Comune di acquistare tutto l'immobile dei Cappuccini per costruirvi un Ospedale e fu proposto di vendere i vasi proprio per costruirlo con 24 letti. Fortunatamente la questione rimase in sospeso in attesa di un permesso da parte della Commissione regionale di Antichità e Belle Arti, che non arrivò mai; così la Farmacia fu salva. Nel 1966-67 il corredo fu portato a Faenza per i necessari restauri ed ora è tornato nella sua antica sede.



Fig. 6 – Antonio Patanazzi, *Anfora da pompa*; Urbino, 1580. Roccavaldina, Museo Farmacia.



Fig. 6a – Bottega Zuccari, *Storia di Cesare*, disegno.

PITTURE E DECORAZIONI NEL SERVIZIO ROCCAVALDINA

Gli istoriati

«Molti sonno che per fare gli pennelli sutili, da dipingere gli istoriati, sogliano mescolarvi alchuni peli o vogliam dir mostachi di sorci, cioè quegli che se gli trovano d'intorno al muso».

Cipriano Piccolpasso, il grande didascalico della ceramica a metà del Cinquecento, ci informa come, e con quali pennelli di estrema precisione, si dipingevano le storie, ad indicare l'eleganza del lavoro, ma anche la sua difficoltà. Anfore, bottiglie, albarelli e brocche sono le forme dei vasi che compongono il servizio. In tutti appare il medesimo stemma: «scudo troncato con fascia arancione mediana, una colomba bianca e tre stelle arancioni su turchino nella parte inferiore, sempre contornato dalla scritta CESARO CANDIA».

Per la massima parte vi sono dipinte storie bibliche o mitologiche, a volte stese a riempire tutta la superficie, altre volte inserite in medaglioni contornati da una bellissima decorazione avvolgente a raffaellesca. Attribuiti ancora in toto ad Antonio Patanazzi e alla sua bottega, in realtà gli istoriati rivelano varie mani di pittori, non sappiamo



Fig. 7 – Bottega di Antonio Patanazzi, Anfora con “Storia di Mosè”; già Italika, n. 127.

se operanti in bottega stabilmente o chiamati per l’occasione, come spesso avveniva. Riteniamo che siano da attribuire ad Antonio quasi unicamente le due anfore da lui firmate, dove la parte istoriata non è preminente sulla splendida raffaellesca ed è quasi scolasticamente copiata da disegni con “Storie di Cesare” realizzati da Taddeo Zuccari (figg. 6-6a).

Nei vasi più grandi, biansati e talora con coperchio, i dipinti avvolgenti tutta la pancia sono di ottima qualità pittorica, cromatica e disegnativa. Lo si evidenzia in un grande vaso, ora di proprietà privata ma un tempo facente parte del servizio in esame, in cui la storia di «Mosè che fa scaturire le acque» è inserita in un paesaggio assai accattivante, con le figure in varie e diverse pose in ottimo *ductus*; l’abbiamo attribuito al “Pittore del Servizio Carafa”, anonimo artista, operante quasi sicuramente nella bottega di Antonio Patanazzi (fig. 7). Per suggestiva ipotesi, il vaso potrebbe avere fatto parte di quelli, i più belli ed integri, pretesi in dono nel 1690 dal viceré Duca d’Uzeda Paceco ed inviati a Palermo? E’ stato per questa obbligata alienazione che alcuni vasi si trovano ora in varie collezioni pubbliche e private, italiane e straniere?

La Raffaellesca

A metà circa del secolo sedicesimo la “grottesca” su fondo nero stava andando in disuso come testimonia il Piccolpasso che commenta: «Le grottesche si son quasi dimesse, e non so perché».

Stava avanzando una nuova decorazione che Raffaello aveva portato in auge dall’antico, ripresa dai dipinti nella *domus aurea*, appena scoperta, e quindi agli occhi dei con-



Fig. 8 – Bottega di Orazio Fontana, Vassoio a raffaellesca; già Italika n. 124.

temporanei essa risultava più moderna. Fu probabilmente nella bottega di Orazio Fontana che entrò nella maiolica sia marginalmente, a contorno dell'istoriato, sia in maniera globale, come unico attore della scena. Nel servizio in esame essa accompagna spesso una figurazione entro tondi, ma ne diviene sempre comunque una vera protagonista (fig. 6). Non è facile distinguere le varie mani, in quanto fantasia e capriccio, quasi un *divertissement*, si uniscono ad una notevole capacità pittorica. Orazio Fontana grande pittore maiolicaro urbinato era stato un vero maestro: pur echeggiando ricordi dei bestiari medievali, la sua stesura è delicata e lascia ampio spazio al bianco di fondo (fig. 8); negli ultimi anni del secolo i pittori la appesantirono o la infittirono, come Gironimo di Tommaso, Flaminio Fontana, e lo stesso Antonio, come si osserva nel vaso da lui firmato. La raffaellesca, fra gli ultimi decenni del '500 e gli inizi del '600, è sempre frutto di una grande cura per il disegno, e testimonia soprattutto una vera raggiunta maturità artistica.

I Trofei

«...vero è che gli trofei i fanno più per lo Stato di Urbino...».

Il Piccolpasso offre esempi di decoro “a trofei” nei disegni del trattato; qui preferiamo riportarne uno rimasto in Urbania (Collezione Ubaldini), interessante per il fatto che si avvicina maggiormente a quanto si ammira in alcune brocchette che presentano il decoro avvolgente, interrotto da un tondo sotto il manico a nastro, dove bellissimi busti maschili e femminili si accomunano più a prodotti durantini che urbinati (figg. 9-10). Dunque anche in questo caso dobbiamo ipotizzare pittori da altre parti, venuti a lavorare nella bottega del Patanazzi per il servizio, anche se l'ambito artistico ci appare sempre quello dello Stato di Urbino.



Fig. 9 – Versatoio a trofei. Roccavaldina, Museo Farmacia.



Fig. 10 – Cipriano Piccolpasso, Trofeo d'armi; disegno; Urbania, collezione Ubaldini.

I Quartieri

«Quartiere. Questo è uso urbinati... le quartiere si pagano 20 bolognini.. ».

Abbiamo lasciato per ultima la decorazione “a quartieri”, non perché non sia accattivante, ma per il fatto che, confrontando la decorazione nel servizio e quella in maioliche note di Urbino e Casteldurante, notiamo dif-

ferenze importanti. Se il tondo con lo stemma o con busti rientra in modelli urbinati, tutta la decorazione avvolgente evidenzia una diversissima partitura dello spazio. A Roccavaldina la superficie è divisa in quadrati perfetti che si dispongono a scacchiera con alternanza dei colori di fondo come non si riscontra nello Stato di Urbino, dove la pittura è assai più fantasiosa e la partizione dello spazio assai meno ordinata. Brocche e soprattutto albarelli nel servizio apotecario dispiegano una pittura ispirata alla natura, osservata con attenzione e riprodotta con amore ed armonia in disegni semplici ma delicatissimi (fig. 11). Essa, abbandonato il manierismo di fine secolo, ancora memore di medievali alchimie, affronta tematiche nuove, quando la scienza e lo studio della natura stavano entrando a buon diritto nella vita sociale e culturale, grazie soprattutto ai nuovi Erbari, che già nell'inizio secolo XVII aiutavano nella preparazione dei farmaci e nello studio delle cure mediche.

APPENDICE

Da G. GARDELLI, *Italika. Maiolica italiana del Rinascimento. Saggi e studi*, Faenza, 1999.

Si aggiunge in Appendice l'elenco delle scritte nelle ceramiche ad uso farmaceutico che erano presenti nella Collezione ITALIKA, purtroppo oggi dispersa. Può essere di



Fig. 11 – Albarello a quartieri. Roccavaldina, Museo Farmacia.

utilità comprendere quali erano le richieste dei medicinali nell'Italia del Cinquecento ed anche quali erano le forme dei contenitori utilizzati.

Le maioliche per uso farmaceutico nella collezione ITALIKA erano in numero di 154 su un totale di 263 ceramiche; la scritta farmaceutica è presente su 64, mentre 90 sono senza scritte.

[I numeri si riferiscono alle schede dei vari recipienti; id. = idem come sopra]

- | | | |
|--|---|---|
| 1 albarello: <i>g. omano</i> | 79 id.: <i>dia. Piniron</i> | 135 id.: <i>Sy^o deradicibus fine ac</i> |
| 2 id.: <i>tr. brutina</i> | 80 id.: <i>Sy. De fumotere</i> | 136 id.: <i>Sy^o acetosi simpl</i> |
| 3 id.: <i>ell. dia. sebasten</i> | 81 id.: <i>Sy. De Fum^o terre. Rosps</i> | 137 fiasca: <i>AQUA DI MENTA</i> |
| 4 id.: <i>s viol carlin</i> | 97 vaso: <i>Mel. rosato solitino</i> | 157 albarello: <i>CATARTI.IMP</i> |
| 5 orciolo: <i>aq. Acetosia</i> | 110 fiasco: <i>dia. calamentum.</i> | 160 brocca: <i>S^o D. BRETONICA</i> |
| 9 vaso: <i>buglosse</i> | <i>Nicolai.</i> | 166 albarello: <i>ZO. VIOLATI</i> |
| 16 orciolo: <i>julep biola</i> | 111 id.: <i>hiera. Pigra. galeni</i> | 170 id.: <i>VVAPASSARA</i> |
| 23 albarello: <i>Mostarda</i> | 112 id.: <i>dia. Cassia (ad?) clisteri</i> | 171 id.: <i>S^o BVRAGINAT^o</i> |
| 48 albarello: <i>Zagur go[^]se</i> | 113 albarello: <i>s. Cafapucie:</i> | 173 id.: <i>REVPONTICO</i> |
| 51 id.: <i>Salo. Armo-iag^o</i> | 114 id.: <i>Camedicof</i> | 174 brocca: <i>SV. DESTICACO</i> |
| 52 id.: <i>Anesi</i> | 115 id.: <i>Rx (?) Sparagi</i> | 175 boccale: <i>SY^o d menta S</i> |
| 53 vaso: <i>Aq de cuscute</i> | 116 id.: <i>Sy^o de infus(n)e rosee</i> | 176 id.: <i>oximel S</i> |
| 61 fiasco: <i>Dianffos (?)</i> | 117 fiasco: <i>Zuc^o rosate</i> | 181 albarello: <i>AT LV B</i> |
| 62 id.: <i>Zuc^o de Fumotere</i> | 118 albarello: <i>Sy^o deue Infus vin</i> | 184 boccale: <i>de epittamo</i> |
| 63 albarello: <i>Aq^o ASente (?)</i> | 119 id.: <i>Sy^o de artemisia</i> | 185 id.: <i>DIAMORON</i> |
| 64 id.: <i>Rifonfupo</i> | 130 id.: <i>? pip. Alefagine</i> | 204 id.: <i>SY^o d lupoli</i> |
| 65 Vaso: <i>Zoc^o violatum</i> | 131 id.: <i>Sro. De Ipodio</i> | 206 fiasca: <i>aq. Absinti</i> |
| 66 Vaso: <i>ell. Lemitivi</i> | 132 fiasca: <i>A DE CIDOSA</i> | 207 albarello: <i>grasso durso</i> |
| 78 albarello: <i>trifer Pfice</i> | 134 albarello: <i>Ungl tu. agripie</i> | 208 fiasca: <i>aqua. mente</i> |

209 brocca: <i>sy de pomis</i>	213 brocca: <i>AQUA DI LVPOLI</i>	221 id.: <i>se ninibmo (?)</i>
210 id.: <i>Su de cortiribis c</i>	214 id.: <i>SY^o BISANTINO</i>	251 id.: <i>DIA GAPANG</i>
212 boccale: <i>SY DE RADICI</i>	220 albarello: <i>Sy de agresta</i>	

Giuliana Gardelli

Accademia Raffaello Urbino
giuliana.gardelli@fastwebnet.it

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- PICCOLPASSO C., *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a c. di Conti G., Firenze, 1976.
- GARDELLI G., *Maioliche Rinascimentali dello Stato di Urbino da collezioni private*, Urbino, 1987.
- GARDELLI G., *ITALIKA*, Faenza, 1999.
- PANDOLFO G., *Conoscenze storiche sulla Spezieria di Rocca allo stato attuale delle ricerche*, in Atti del Convegno Roccavaldina, 12 Ottobre 2013, *Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, pp. 5-13.
- GIULIANO A., *La lunga trattativa con lo Stato per l'acquisto dei vasi di Roccavaldina*, in Atti del Convegno Roccavaldina, 12 Ottobre 2013, *Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, pp. 15-21.
- GARDELLI G., *Il corredo apotecario di Roccavaldina: una brocchetta stemmata ripropone l'enigma della committenza*, in Atti del Convegno Roccavaldina, 12 Ottobre 2013, *Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, pp. 23-40.
- GARDELLI G., *Il mistero del corredo da farmacia di Roccavaldina*, "Ceramica moderna & antica", n. 283-284, pp. 63-65.

**APOTHECARY CERAMIC POTTERY:
 FROM PAST NEEDS TO PRESENT COLLECTIONISM**

ABSTRACT

This paper tries to clarify some issues concerning the ceramic pottery of Renaissance pharmacies when it was necessary to drugs' storage. The first issue concerns the inscriptions, from the wonderful gothic typeface to the simpler but elegant square capital letter.

Another problem is the relationship of the drug with its container. As a matter of fact no one document preserved in the historical archives mentions how to make vases according to the very different drugs they were bound to contain. Arms or family emblems are frequent: they can help to identify the chemist shop and the town where it was located. Yet the question remains as to when the change from user needs to collectionism took place. As in Italy a real rush to buying artworks developed in the late XIX century Grand Tour, Roccavaldina offers the most ancient whole collection of more than 200 vases from Urbino dating back to 1690. This extraordinary collection is still *in situ* as "Pharmacy-Museum" in the small town dominating Messina from above. The different artistic typologies can therefore be admired.